

Jaboli Giuseppe, n. a Pianoro. Operaio. Partecipò a diversi conflitti contro i fascisti nel 1920-1922. Espatriò in Francia e risiedette a Tolosa. Arruolatosi per la Spagna nell'ottobre 1936, per la difesa della Repubblica contro i rivoltosi capeggiati dal generale Francisco Franco, appartenne alla brg Garibaldi, 1° btg 1ª compagnia. Fu ferito il 22/11/36 a Casa da Campo (Madrid). Restò in ospedale un mese. Ritornò dopo alcune settimane al fronte non ancora completamente guarito. Cadde il 14/3/1937 sul fronte di Guadalajara durante l'attacco al Castello di Ibarra occupato da fascisti italiani. [AR]

Jaboli Silvano, «Tim», da Mario ed Ermida Rabbi; n. l'8/2/1925 a Casalecchio di Reno ivi residente nel 1943. Licenza elementare. Autista. Militò nel btg Zini della 63ª brg Bolero Garibaldi e operò a Casalecchio di Reno. Riconosciuto partigiano, con il grado di sottotenente, dal 19/9/43 alla Liberazione.

Jacchia Edoardo, da Riccardo e Wanda Pinzi; n. il 31/8/1923 a Bologna; ivi residente nel 1943. Membro della comunità israelitica bolognese, fu catturato insieme con il padre*, la madre*, la sorella Ezia*, il fratello Giorgio* e deportato in campo di concentramento in Germania. Probabilmente, secondo testimonianze di altri deportati superstiti, fu liberato a Dresda dagli americani.

Jacchia Ermanno, da Erminia Jacchia; n. il 10/2/1890 a Ferrara. Nel 1943 residente a Bologna. Impiegato. Membro della comunità israelitica bolognese venne catturato a Sasso Marconi il 16/11/43 e incarcerato in S. Giovanni in Monte (Bologna) sino al 29/1/44. Trasferito nel carcere di Castelfranco Emilia (MO) vi rimase fino al 15/3/44. Internato a Fossoli (Carpi - MO) venne deportato in campo di concentramento in Germania. Con sentenza del tribunale civile di Bologna del 23/6/53 è stata dichiarata la morte presunta avvenuta il 31/8/1944.

Jacchia Eugenio, da Luigi e Caterina Di Barbara; n. l'11/10/1869 a Trieste. Avvocato. Per avere preso parte ai movimenti irredentisti che propugnavano il ritorno di Trieste all'Italia, nel 1889 fu espulso dalla città dal governo austriaco. Si stabilì a Bologna dove militò nelle fila della sinistra democratica radicale e si iscrisse alla massoneria. Nel 1902 fu eletto al consiglio comunale per la lista dell'Unione dei partiti popolari — composta da radicali, repubblicani e socialisti — alla quale era andata la maggioranza dei voti. Entrò nella giunta presieduta dal repubblicano Enrico Golinelli e resse l'assessorato alla pubblica istruzione sino al 1904, quando cadde l'amministrazione. Nel 1914 divenne uno dei dirigenti del movimento interventista democratico e negli anni della prima guerra mondiale presiedette la Pro patria, l'organizzazione che raggruppava tutte le associazioni e i gruppi interventisti bolognesi. Presentò domanda per partire volontario, ma non fu arruolato per ragioni di età. Nel primo dopoguerra divenne il massimo esponente della massoneria bolognese. Come i figli Mario* e Luigi* aderì inizialmente al fascismo, per allontanarsene nel 1924 quando gli squadristi bolognesi assalirono e distrussero la sede della massoneria in vicolo Bianchetti 4. La sera del 12/9/24 i fascisti, al grido di «A morte Jacchia», deposero davanti alla sua abitazione, in via d'Azeglio 58, una cassa da morto e alcuni simboli asportati dalla sede massonica. Era l'ultima di una numerosa serie di azioni intimidatorie che aveva subito per la sua appartenenza alla massoneria. Poiché la persecuzione nei suoi confronti era stata sostenuta anche da «L'Avvenire d'Italia», il quotidiano che, in quel periodo, era espressione dei clerico-fascisti di Bologna, il figlio Mario affrontò e schiaffeggiò il direttore Carlo Enrico Bolognesi. Negli anni della dittatura fu un deciso oppositore del regime. La polizia fascista diede di lui questo giudizio nel 1930: «Fu uno dei maggiori esponenti della massoneria locale, mantenendosi sempre un liberale democratico. E antifascista. Gode di un certo prestigio». (Da: «Elenco oppositori provincia di Bologna», Bologna, 28/8/1930, in ACS, cpc, ad vocem Leonello Grossi). Quando morì, il 31/3/1939, fu commemorato in un'aula del tribunale bolognese da Roberto Vighi*. Poiché il discorso venne considerato una sfida aperta al regime fascista, — Jacchia era ebreo, massone e antifascista — Vighi fu arrestato e

assegnato al confino. [O]

Jacchia Ezia, da Riccardo e Wanda Pinzi; n. il 29/4/1925 a Bologna; ivi residente nel 1943. Membro della comunità israelitica bolognese, fu catturata, unitamente al padre*, alla madre* e ai fratelli Edoardo* e Giorgio* e deportata nel campo di Fossoli (Carpi - MO) e quindi in Germania, dove morì.

Jacchia Giorgio, da Riccardo e Wanda Finzi; n. il 4/8/1921 a Bologna; ivi residente nel 1943. Membro della comunità israelitica bolognese, venne catturato unitamente al padre*, alla madre*, al fratello Edoardo* e alla sorella Ezia*, e deportato in campo di concentramento in Germania, dove morì.

Jacchia Giusto Pietro, detto Piero, da Eugenio e Clementina Fano; n. l'8/4/1884 a Trieste. Laurea in lingue straniere. Professore di liceo. All'inizio del secolo XX fu costretto a lasciare Trieste perché irredentista. Si trasferì a Bologna, ospite dello zio Eugenio Jacchia*, e dal 1909 lavorò, per qualche anno, nella redazione del "Giornale del Mattino". Nel 1915 andò volontario in guerra. Dopo il 1918 tornò ad abitare a Trieste e nel 1919 fu tra i fondatori del fascio di combattimento. Prese parte alla "marcia su Roma", ma uscì dal PNF quando iniziarono le persecuzioni contro la massoneria, della quale era membro. Nel 1927 fu licenziato dalla scuola, per non avere prestato giuramento di fedeltà al regime. Nel 1931 lasciò l'Italia, con la moglie, e si recò in Olanda e Gran Bretagna e qui svolse un'intensa attività politica antifascista. Nel 1936, con il nome di Fulvio Panteo, andò in Spagna e si arruolò nella Colonna Rosselli per combattere in difesa della Spagna repubblicana contro la sedizione franchista. Il 5/11/36 restò ferito in Aragona. Dimesso dall'ospedale, fu destinato al fronte di Madrid e qui restò ucciso in combattimento il 28/1/1937. Lo stesso anno la polizia fascista emise un ordine d'arresto nei suoi confronti, se fosse rimpatriato. Nella primavera 1944 - su proposta del cugino Mario Jacchia*, comandante regionale delle brgg GL - il suo nome fu dato alla 3ª brg GL di Montagna, che operava tra le valli del Sillaro e del Santerno. In seguito la formazione assunse il nome di 66ª brg Jacchia Garibaldi. [O]

Jacchia Luigi, da Eugenio* ed Elisabetta Carpi; n. il 17/4/1902 a Bologna. Laureato in medicina. Nel 1919 andò volontario a Fiume, per partecipare alla sedizione dannunziana. Rientrò a Bologna nella seconda metà del 1920 con l'incarico di aprire e dirigere l'Ufficio di rappresentanza del movimento dannunziano, il cui compito era quello di raccogliere aiuti in danaro e armi da inviare a Fiume. Alla fine dell'anno aderì al secondo Fascio di combattimento di Bologna, diretto da Leandro Arpinati, per uscirne pochi mesi dopo, nel 1921, quando gli ex legionari fiumani assunsero un atteggiamento antimussoliniano. Fu il primo della famiglia a passare all'antifascismo. Subì numerose aggressioni da parte degli squadristi, i quali gli rimproveravano anche di essere figlio del massimo esponente della massoneria bolognese. L'ultima bastonatura la subì nel giugno 1924. A seguito di quel fatto, il fratello Mario* uscì pure lui dal Fascio e passò all'antifascismo. Il 12/11/25 fu arrestato perché la polizia aveva trovato, nella sua abitazione, dei volantini che, secondo i giornali dell'epoca, erano «eccitanti all'odio contro le persone del regime». Trasferitosi a Padova, esercitò la professione medica, senza iscriversi al PNF. Essendo ebreo, fu radiato dall'ordine dei medici dopo la promulgazione delle leggi razziali. Vi fu riammesso nel luglio 1943, all'indomani della caduta del regime fascista. L'8/9/43 si trovava a Fiume, dove ricopriva la carica di medico provinciale. Abbandonò immediatamente la città e si recò nel sud d'Italia, dove si era trasferito il legittimo governo italiano. Si arruolò volontario nel ricostituito esercito italiano e, con il grado di maggiore medico, fece parte dell'Alto commissariato per i profughi. [O]

Jacchia Luigi Giuseppe, da Giuseppe Ulderco e Beatrice Prandina; n. il 4/6/1910 a Trieste. Laureato in fisica. Assistente, volontario dal 1928, poi incaricato (1929-1932), infine ordinario, dal 1933. Il 7/12/38, nel corso dell'anno accademico 1938-39, essendo ebreo, fu costretto a lasciare l'insegnamento — unitamente a una quarantina di docenti, undici dei quali ordinari e tre onorari —

a seguito dell'entrata in vigore della legislazione antisemita per «la difesa della razza». Lasciata l'Italia, si recò a Londra, dove insegnò all'Osservatorio di Mili Hill. Nel maggio 1939 fu assunto come astronomo all'Osservatorio dell'università di Harvard (Massachusetts - USA). Passò quindi al Massachusetts institute of technology. Si stabilì definitivamente in USA dove insegna attualmente al Centro di astrofisica di Cambridge. [O]

Jacchia Mario, «Rossini», da Eugenio* ed Elisabetta Carpi; n. il 2/1/1896 a Bologna ivi residente nel 1943. Avvocato. Iscritto al PdA. Era figlio del massimo esponente della massoneria bolognese, nel periodo prefascista, un avvocato espulso da Trieste, molti anni prima, dal governo austriaco per la sua attività politica irredentista. Alla vigilia della guerra 1915-18 prese parte ai movimenti interventisti che si tennero a Bologna e organizzò il Comitato irredenti per assistere i patrioti profughi da Trento e da Trieste. Scoppiato il conflitto, abbandonò l'università e partì volontario con il 6° rgt alpini. Restò ferito due volte e si meritò due medaglie d'argento, una di bronzo e una croce di guerra al merito. Tornato a Bologna dopo la smobilitazione, riprese gli studi, pur partecipando attivamente alla vita politica. Fece parte dei primi gruppi dei Sempre pronti per la patria e per il re, le formazioni paramilitari del Movimento nazionalista bolognese, organizzate dal tenente Dino Zanetti. I Sempre pronti provocarono i gravi scontri che si verificarono a Bologna il 15/6/19, quando la Federterra provinciale organizzò un'imponente manifestazione per rivendicare la requisizione delle terre incolte. La mattina, mentre i manifestanti lasciavano la piazza Malpighi, dove si era svolta la riunione, e percorrevano via Ugo Bassi, diretti verso via Rizzoli, si ebbe uno scontro nel quale alcuni ufficiali spararono e uccisero la bracciante Geltrude Grassi*. Nel pomeriggio altri ufficiali, guidati da Zanetti, assalirono la sede della CCdL in via Cavaliere 22 (oggi via Oberdan), contro la quale spararono numerosi colpi di rivoltella. La polizia intervenne e fermò cinque ufficiali, tra i quali Jacchia. Alla fine del 1920 si iscrisse al secondo Fascio di combattimento di Bologna, guidato da Leandro Arpinati. Diede le dimissioni dopo la bastonatura — e non era la prima — subita il 28/6/24 dal fratello Luigi* che da tempo militava in campo antifascista. Il 12/9/24 i fascisti penetrarono nella sede della massoneria in vicolo Bianchetti 4 e sottrassero tutti i simboli e le bandiere. I cimeli furono collocati in una bara, poi abbandonata davanti all'abitazione della famiglia Jacchia, in via d'Azeglio 58, quale monito al padre Eugenio. Dopo l'aggressione subita dal padre, passò decisamente all'antifascismo. Poiché alla campagna antimassonica dei fascisti si era associato il quotidiano clericofascista "L'Avvenire d'Italia", il 13/10/24 affrontò il direttore Carlo Enrico Bolognesi e lo schiaffeggiò. Il 3/1/25 numerosi fascisti — guidati da Arconovaldo Bonaccorsi e Giuseppe (Peppino) Ambrosi — assalirono e distrussero il suo studio professionale e quelli di altri avvocati antifascisti. Giunto sul posto, mentre le fiamme stavano divorando i mobili e le pratiche, estrasse la rivoltella e si mise a sparare contro gli squadristi. Questi risposero al fuoco e lo bastonarono ferendolo gravemente a un occhio. Ad un commissario di PS, che lo invitava ad andarsene, disse: «Mi lasci fare. Sono un combattente decorato di quattro medaglie e non ho paura». Fu arrestato e denunciato perché aveva fatto uso della rivoltella. Dopo di allora iniziarono le persecuzioni, anche sul piano professionale. Nel 1927 gli fu negato il certificato di buona condotta politica, essendo antifascista e non iscritto al PNF, per cui venne cancellato dall'elenco dei curatori fallimentari. Nel 1930 il ministero degli interni non gli concesse il permesso per il conseguimento del brevetto di pilota aeronautico «dati i precedenti politici del richiedente», nonostante avesse superato tutte le prove tecniche. Nel 1937 non fu ammesso all'avanzamento del grado militare sempre perché antifascista. Infine, nel 1939, essendo ebreo, fu radiato dall'albo degli avvocati e procuratori. Fu riammesso qualche tempo dopo, quando la commissione nazionale per la determinazione della razza stabilì che il padre Eugenio «debba considerarsi non appartenente alla razza ebraica». All'inizio del 1943 aderì al PdA e, con Massenzio Masia*, rappresentò questo partito nel Comitato militare del Fronte per la pace e la libertà, il primo organismo unitario dell'antifascismo bolognese. L'8/9/43 si trovava a Roma dove partecipò agli scontri con i tedeschi. Rientrato a Bologna, fu il primo rappresentante del PdA nel CLN bolognese. Ai primi del 1944 lasciò questo incarico politico, per assumerne altri di carattere militare. Con il nome di battaglia

«Rossini», ebbe il compito di tenere i collegamenti tra il PdA bolognese e la direzione di Milano. In seguito fu nominato ispettore delle formazioni militari dello stesso partito per l'Emilia e infine ebbe il comando militare delle forze partigiane del nord Emilia. Il 3/8/44, mentre a Parma presiedeva una riunione del suo comando, fu catturato dai fascisti, dopo avere fatto fuggire i compagni di lotta e cercato di distruggere il materiale compromettente. I fascisti lo consegnarono alle SD tedesche e dopo di allora nulla si è più saputo di lui. I suoi compagni di cella hanno testimoniato che fu ferocemente torturato e che tentò due volte di togliersi la vita. Il suo corpo non fu trovato. Riconosciuto partigiano dall'1/10/43 al 3/8/44. Alla sua memoria è stata concessa la medaglia d'oro con questa motivazione «Nobile figura di partigiano, fedele all'idea, che fu il credo della sua vita, fu tra i primi ad organizzare i nuclei di Resistenza contro l'oppressione nazi-fascista. Perseguitato per ragioni razziali, ricercato per la sua attività cospirativa e organizzativa, non desistette dall'opera intrapresa con tanto ardore. Nominato Ispettore Militare dell'Emilia, divenne in breve l'animatore del movimento clandestino della Regione, e, senza mai risparmiarsi, sempre rifiuse per la forte personalità e per l'indomito coraggio dimostrato durante le frequenti missioni e i sopralluoghi rischiosi per meglio assolvere il suo compito. Sorpreso dalla polizia mentre presiedeva una riunione del suo Comando, veniva arrestato nel tentativo di distruggere tutto il materiale compromettente, compito che aveva assunto per sé, dopo avere ordinato ai suoi collaboratori di mettersi in salvo. Sottoposto a stringenti interrogatori si confessò unico responsabile e non pronunciò parola che potesse compromettere l'organizzazione. Dopo aver sopportato lunghi giorni di martirio, fu prelevato dal carcere e soppresso. Fulgido esempio di apostolo della libertà e di eroico sacrificio». *Emilia, 8 settembre 1943 - 20 agosto 1944*. Sulla facciata dello stabile di via D'Azeglio 58, dove aveva l'abitazione e lo studio professionale, è stata murata una lapide con questa epigrafe «Mario Jacchia / fedele agli ideali del padre / per l'Italia valorosamente combattè / per la libertà sostenne tenace lotta / In questa casa / visse lavorò cospirò / Da essa si dipartì / per offrirsi in olocausto / nella duplice tirannide / straniera e domestica / 1896-1944». Il suo nome è stato dato a una piazza di Bologna.[O]

Jacchia Riccardo, da Edoardo ed Emma Saralvo; n. il 25/11/1897 a Lugo (RA). Nel 1943 residente a Bologna. Commerciante. Membro della comunità israelitica bolognese venne incarcerato a S. Giovanni in Monte (Bologna), unitamente alla moglie Wanda Pinzi* e ai figli Edoardo*, Ezia* e Giorgio* poi deportato in campo di concentramento in Germania, dove morì.

Jacchia Valeria, da Mario e Anna D'Ajutolo n. 1'8/11/1921 a Bologna; ivi residente nel 1943. Studentessa nella facoltà di agraria dell'università di Bologna. Con la madre* e la sorella minore Adriana, dopo l'8/9/43, seguì il padre*, costretto ad abbandonare Bologna per sfuggire all'arresto. Rifugiata in varie località del modenese sotto falso nome, partecipò alla lotta di liberazione nella 7ª brg Modena della div Armando, operando come staffetta del CLN dall'Emilia a Milano e combattendo a Montefiorino (MO). Con il padre, venne denunciata al Tribunale speciale. Il padre cadde nella Resistenza. Riconosciuta partigiana dall'1/11/43 alla Liberazione. [A]

Jacchini Umberto, da Giuseppe e Francesca Santandrea; n. il 23/4/1905 a Castel Bolognese (RA). Nel 1943 residente a Imola. Medico. Prestò servizio militare negli alpini dal 10/1/40 all'8/9/43 con il grado di capitano. Capitano medico presso l'ospedale militare di Udine, dopo l'8/9/43 abbandonò il servizio. Rientrato a Imola si mise in contatto con il movimento resistenziale. Militò prima nella 66ª brg Jacchia Garibaldi e successivamente dal 7/8/44 entrò a far parte del servizio sanitario della 36ª brg Bianconcini Garibaldi diretto dal prof. Romeo Giordano*. Dopo la battaglia della Bastia in previsione del trasferimento della brg in luogo più sicuro, insieme con Giovanni Battista Palmieri* trasportò i feriti più gravi presso il parroco di Rapezzo. Prese parte ai combattimenti di Borgo Tossignano del 22/2/45. Ferito. Per la sua attività partigiana la moglie venne tenuta sotto stretta sorveglianza e la sua casa saccheggiata. Riconosciuto partigiano con il grado di sottotenente dal 12/7/44 al 14/4/45. [AQ]

Jacomelli Ivo; n. nel 1925. Militò nella brg Toni Matteotti Montagna. Riconosciuto partigiano dall'1/4/44 all'1/9/44.

Jacomelli Marino, da Arturo; n. nel 1923. Militò nella brg Toni Matteotti Montagna. Riconosciuto partigiano dall'1/7/44 al 20/9/44.

Jacques. Soldato francese prigioniero dei tedeschi prossimo alla fucilazione, venne liberato a Coniale (Fiorenzuola - FI) dai partigiani della 36^a brg Bianconcini Garibaldi. Entrato a far parte della brg, «combattè e uscì vivo» da Ca' di Guzzo il 27/9/44. Nel corso della battaglia decise, con altri compagni, di restare nella casa per soccorrere e difendere i feriti gravi. [A]

Jahier Pier Paolo, detto Piero da Enrico e Giuseppa Danti; n. il 14/4/1884 a Genova. Dal 1920 residente a Bologna. Laureato in giurisprudenza. Ispettore delle ferrovie. Membro della Chiesa Valdese. Ufficiale durante la prima guerra mondiale, divenne noto per la collaborazione al giornale di trincea "L'Astico" sul quale firmava col nome di Barba Piero. Amico di Cesare Battisti, parlando del martire trentino affermò che «solo nel socialismo sperava di vedere appagato il sogno dell'unità nazionale». Nel 1919 nel volume *Con me e con gli alpini*, descriveva in modo nudo e scabro la realtà del sacrificio e del dolore dei soldati nel corso dell'immane conflitto mondiale. Mussolini gli offrì personalmente il posto di redattore capo de "Il Popolo d'Italia" per carpirne la grande fama acquisita col volume sulla guerra. Rifiutò senza esitazioni e venne perciò bastonato e arrestato mentre rendeva omaggio alla salma di Giacomo Matteotti. Funzionario delle ferrovie dello Stato ebbe vita dura a Firenze: fu costretto a trasferirsi per servizio a Bologna. Non fu licenziato, ma ugualmente colpito nella sua aspirazione più profonda che era quella di scrivere liberamente. Amareggiato, indigente, lottò per la sopravvivenza sua e della famiglia senza piegarsi al regime. Negli anni della guerra e specie dopo la caduta del fascismo incoraggiò giovani ferrovieri all'azione clandestina e ad intraprendere la lotta contro i nazifascisti. In particolare ebbe rapporti con i partigiani di S. Pietro in Casale, dove era sfollato a causa dei bombardamenti e con Marcello Zanetti*. Il suo nome è stato dato ad una strada di Bologna.[AR]

Janelli Armando, da Augusto e Virginia Venturi; n. il 10/9/1914 a Castiglione dei Pepoli. Nel 1943 residente a Bologna. Licenza elementare. Agente. Militò nella brg Stella rossa Lupo e operò a Vado (Monzuno). Riconosciuto partigiano dal 12/6/44 alla Liberazione.

Janelli Leandro, da Pietro e Celsa Lolli; n. il 24/4/1912 a Grizzana. Nel 1943 residente a Castiglione dei Pepoli. Operaio. Militò nella brg Stella rossa Lupo. Riconosciuto partigiano dall'1/1/44 alla Liberazione.

Janiri Giorgio, «Barbiren», da Raffaele e Luigia Borsari; n. il 6/4/1920 a Bazzano. Nel 1943 residente a Bologna. Licenza di avviamento professionale. Barbiere. Prestò servizio militare in fanteria dal 16/9/42 all'8/9/43. Militò nella 1^a brg Irma Bandiera Garibaldi. Riconosciuto partigiano dal 12/6/44 alla Liberazione.

Jannini Sebastiano, «Jano», da Giuseppe e Virginia Bruzzese; n. il 15/7/1912 a Palermo. Nel 1943 residente a Bologna. Laureato in medicina. Medico condotto. Militò nel btg Artioli della 63^a brg Bolero Garibaldi e operò a Bazzane. Riconosciuto partigiano dall'1/5/44 alla Liberazione.

Janni Janez Paolo, n. nel 1913. Militò nel CUMER. Riconosciuto partigiano dall'1/10/43 alla Liberazione.

Jemolo Arturo Carlo, da Luigi e Annabella Sacerdoti; n. il 17/1/1891 a Roma. Laureato in giurisprudenza. Professore ordinario all'università di Bologna dal 1924, prima di diritto amministrativo e poi di diritto ecclesiastico. Nel 1925 — con altri dieci professori dell'università di Bologna — firmò il manifesto redatto da Benedetto Croce dal titolo «Una risposta di scrittori,

professori e pubblicisti italiani, al manifesto degli intellettuali fascisti», pubblicato ne «II Mondo» 1/1/5/25. [O]

Jesser Elisabetta, da Samuele ed Etel Patour; n. il 20/11/1902 a Szekesfehervar (Ungheria). Divenne cittadina italiana con il matrimonio. Laureata in medicina. Essendo ebrea, fu espulsa dall'Albo dei medici nel 1939, a seguito dell'entrata in vigore della legislazione per la "difesa della razza". Dopo la Liberazione fu riammessa all'Albo e riprese la professione. [O]

Joppolo Francesco, «Malombra», da Antonio e Francesca Paterniti, n. il 4/9/1919 a Tortorici (Messina); ivi residente nel 1943. Studente. Appartenente alla GNR con funzione di comando nel comune di Crevalcore. Nell'aprile 1944 fu incaricato di accompagnare al distretto militare di Bologna i giovani del luogo nati nel primo semestre del 1926 e chiamati alle armi dalla RSI. Durante una sosta del gruppo a S. Giovanni in Persiceto, avvertì le reclute che quella era l'ultima loro occasione per scappare e rendersi latitanti; approfittandone, i giovani si dispersero (fra essi Alcide Zaccaria* che ci ha resa una dettagliata testimonianza). Operò successivamente in collegamento con i partigiani della brg Pini-Valenti operante nella provincia di Modena ai confini col crevalcorese. Arrestato venne rinchiuso nel carcere di S. Giovanni in Monte (Bologna) con altri partigiani. Evaso il 5/4/45, come testimonia Gabriele Boschetti* (in RB 5, p. 850) con altri, venne catturato e ucciso dai nazifascisti con almeno due compagni di fuga. Il suo corpo fu rinvenuto, assieme a quello di Enrico Bastia* il 24/5/1945, in via Erbosa (Bologna), in stato di avanzata decomposizione. In anni successivi si è fatta risalire la sua morte (e quella del Bastia), causata da ferite di arma da fuoco, al 12/4/1945. Riconosciuto partigiano nella brg Pini Valenti della 2^a div Modena Pianura dal 15/5/44 alla morte. [AR]

Jori Angelo, da Luigi; n. il 14/7/1924 a Castelfranco Emilia (MO); ivi residente nel 1943. Militò nella brg Stella rossa Lupo. Ferito. Riconosciuto partigiano con il grado di sottotenente dal 24/2/44 alla Liberazione.

Josa Luciano, «Pippo», da Leonida e Giovanna Crocetti; n. il 28/11/1924 a Borgo Tossignano; ivi residente nel 1943. Licenza elementare. Fornaciaio. Prestò servizio militare in artiglieria dal 24/8/43 all'8/9/43. Militò nella 36^a brg Bianconcini Garibaldi e operò a Fornazzano (Brisighella RA). Riconosciuto partigiano dall'1/7/44 al 14/4/45.

Josa Pietro, da Augusto; n. il 2/11/1905 ad Imola; ivi residente nel 1943. Commerciante. Fu arrestato dai fascisti il 4/11/43.

Joseph, vedi Goven Joseph.

Joseph. Soldato cecoslovacco. Fece parte della 36^a brg Bianconcini Garibaldi. Nell'agosto 1944 combattè nelle battaglie di Monte Bastia e Monte Carzolano. Ferito ad una gamba, venne ospitato, insieme con Giuseppe Varani*, da una famiglia di contadini di Rimirara, nei pressi di Monte Faggiola. [A]

Jubini Bruno, da Primo e Maria Fini; n. il 21/4/1939 a Marzabotto; ivi residente nel 1943. Fu ucciso dai nazifascisti il 29/9/1944 in località S. Martino di Caprara, nel corso dell'eccidio di Marzabotto, unitamente alla madre* e ai fratelli Emma*, Giorgio*, Giuseppe*, Ines*, Lucia* e Roberto*. [O]

Jubini Emma, da Primo e Maria Fini; n. il 27/10/1934 a Marzabotto; ivi residente nel 1943. Fu uccisa dai nazifascisti il 29/9/1944 in località S. Martino di Caprara, nel corso dell'eccidio di Marzabotto, unitamente alla madre* e ai fratelli Bruno*, Giorgio*, Giuseppe*, Ines*, Lucia* e Roberto*. [O]

Jubini Giorgio, da Primo e Maria Fini; n. il 23/8/1933 a Marzabotto; ivi residente nel 1943. Fu ucciso dai nazifascisti il 29/9/1944 in località S. Martino di Caprara, nel corso dell'eccidio di Marzabotto, unitamente alla madre* e ai fratelli Bruno*, Emma*, Giuseppe*, Ines*, Lucia* e Roberto*. [O]

Jubini Giuseppe, da Primo e Maria Fini; n. il 20/6/1936 a Marzabotto; ivi residente nel 1943. Fu ucciso dai nazifascisti il 29/9/1944 in località S. Martino di Caprara, nel corso dell'eccidio di Marzabotto, unitamente alla madre* e ai fratelli Bruno*, Emma*, Giorgio*, Ines*, Lucia* e Roberto*. [O]

Jubini Ines, da Primo e Maria Fini; n. il 5/10/1930 a Marzabotto; ivi residente nel 1943. Fu uccisa dai nazifascisti il 29/9/1944 in località S. Martino di Caprara, nel corso dell'eccidio di Marzabotto, unitamente alla madre* e ai fratelli Bruno*, Emma*, Giorgio*, Giuseppe*, Lucia* e Roberto*. [O]

Jubini Lucia, da Primo e Maria Fini; n. il 30/11/1931 a Marzabotto; ivi residente nel 1943. Fu uccisa dai nazifascisti il 29/9/1944 in località S. Martino di Caprara, nel corso dell'eccidio di Marzabotto, unitamente alla madre* e ai fratelli Bruno*, Emma*, Giorgio*, Giuseppe*, Ines* e Roberto*. [O]

Jubini Roberto, da Primo e Maria Fini; n. il 5/9/1944 a Marzabotto. Fu ucciso dai nazifascisti il 29/9/1944 in località S. Martino di Caprara, nel corso dell'eccidio di Marzabotto, unitamente alla madre* e ai fratelli Bruno*, Emma*, Giorgio*, Giuseppe*, Ines* e Lucia*. [O]

Jauhasz Maria, «Iolanda», da Lodovico e Maria Gonyer; n. il 26/6/1908 a Budapest (Ungheria). Nel 1943 residente a Bologna. Licenza di scuola media superiore. Casalinga. Militò nella 1^a brg Irma Bandiera Garibaldi. Riconosciuta partigiana dal 29/9/43 alla Liberazione.

Jussi Carlo, da Francesco e Giulia Parmeggiani; n. il 5/9/1924 a Milano. Nel 1943 residente a S. Lazzaro di Savena. Studente universitario. Militò nella 7^a brg GAP Gianni Garibaldi. Catturato a seguito di un'azione partigiana compiuta nei pressi di via Solferino (Bologna) venne fucilato dai nazifascisti in Piazza Nettuno a Bologna il 5/7/1944. Notizia della sua fucilazione venne data da "il Resto del Carlino" del 16/7/44 in una nota dal titolo «Energica azione contro i terroristi. Altri nove fuorilegge fucilati per ordine del Comando germanico». Col suo nome apparivano quelli dei bolognesi Armando Ghedini*, Giuseppe Stanzani*, Azzo Tomasi* (indicato come «Azzo Tommaso») e Silvio Torri*; quelli dei modenesi Francesco Giorgi e Pietro Maletti; quello del reggiano Ivo Pruni e quello di Versic Svonko (residente a Marradi - FI). Riconosciuto partigiano dal 9/9/43 al 5/7/44. Gli è stata conferita la medaglia d'oro al valore militare con la seguente motivazione: «Studente universitario abbandonava gli studi per arruolarsi volontario in una formazione partigiana e con essa partecipava ad imprese tanto audaci da sbigottire l'avversario. In compagnia di tre giovani Gappisti attaccava audacemente un gruppo di militari nazifascisti e dopo un'impari lotta cadeva ferito. Incitati i compagni ad allontanarsi li proteggeva col fuoco del suo mitra fino all'esaurimento delle munizioni. Catturato dagli avversari, dopo quindici giorni di martirii e di strazi che non valsero ad estorcergli alcuna rivelazione e fieramente resistendo alla lusinga di aver salva la vita, veniva fucilato. Magnifico esempio di coraggio e di generosa abnegazione». *Bologna, 5 luglio 1944*. Al suo nome è stata intitolata una strada di Bologna e un a S. Lazzaro di Savena.[AR]

Jvosevic Vojka, «Anna», da Jovan. Giovane di nazionalità jugoslava, si collegò col movimento clandestino antifascista a Bologna nella primavera del 1944. Svolsse l'attività di staffetta prevalentemente in collegamento con il prof. Giuseppe Beltrame* «Pino», capo del servizio sanitario del CUMER. Riconosciuta partigiana dall'1/4/44 alla Liberazione. [AR]